



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 34

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Programmazione economica, bilancio)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE**

445<sup>a</sup> seduta: lunedì 29 novembre 2010

Presidenza del presidente AZZOLLINI

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

**(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD) . . . . .	23
CARLONI (PD) . . . . .	17, 18
MERCATALI (PD) . . . . .	8, 19, 23
MORANDO (PD) . . . . .	3, 4, 9 e <i>passim</i>
PASSONI (PD) . . . . .	27

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Casero e alla Presidenza del Consiglio dei ministri Augello.*

*I lavori hanno inizio alle ore 17,25.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

**(2465 e 2465-bis)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabb. 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(2464)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis (tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di giovedì 25 novembre.

Ricordo che nella precedente seduta si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche del Governo e dei relatori. Come da accordi sul calendario dei lavori, propongo di procedere all'illustrazione degli emendamenti al disegno di legge di bilancio e successivamente al disegno di legge di stabilità.

Poiché non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

MORANDO (PD). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Domani alle 14, presso le Commissioni riunite bilancio e politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati, dovrebbe avere luogo un'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze sugli esiti delle recenti decisioni assunte dall'eurogruppo e da Ecofin, in preparazione del Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre prossimi, che dovrebbe prendere in esame, tra le altre questioni, anche la modifica dei Trattati al fine di individuare un meccanismo automatico o semiautomatico di intervento nel caso in cui si manifestino in singoli Paesi rischi di squilibrio che potrebbero mettere in pericolo l'equilibrio del sistema europeo.

Ricordo che in questa Commissione abbiamo sviluppato, pur senza ricevere molta attenzione da parte dell'altra Camera e dell'opinione pubblica in generale, un dibattito sulla nuova *governance* europea. Considerando il rilievo delle questioni affrontate, chiedo pertanto al presidente

Azzollini di organizzare i lavori della Commissione in modo tale da consentire ai senatori di poter partecipare a tale importante audizione.

PRESIDENTE. Senatore Morando, condivido senz'altro la sua richiesta. La partecipazione all'audizione del Ministro è importante, pertanto attiverò subito gli opportuni contatti per consentire la partecipazione dei senatori a tale audizione. Conseguentemente, i lavori della Commissione, per la giornata di domani, subiranno le necessarie variazioni.

Se non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio.

Dichiaro inammissibili i seguenti emendamenti riferiti al disegno di legge di bilancio: 2.Tab.2.1.5, 2.Tab.2.2.5, 2.Tab.2.3.5, 2.Tab.2.4.5, 2.Tab.2.5.5, 2.Tab.2.6.5, 2.Tab.2.7.5, 2.Tab.2.8.5, 2.Tab.2.9.5, 2.Tab.2.10.5, 2.Tab.2.11.5, 2.Tab.2.12.5, 2.Tab.2.13.5, 2.Tab.2.14.5, 2.Tab.2.17.5, 2.Tab.2.18.5, 2.Tab.2.19.5, 2.Tab.2.20.5, 2.Tab.2.21.5, 2.Tab.2.22.5, 2.Tab.2.23.5, 2.Tab.2.27.5, 2.Tab.2.28.5, 2.Tab.2.29.5, 2.Tab.2.30.5, 2.Tab.2.31.5, 2.Tab.2.32.5, 2.Tab.2.33.5, 2.Tab.2.34.5, 2.Tab.2.35.5, 2.Tab.2.36.5, 2.Tab.2.37.5, 2.Tab.2.38.5, 2.Tab.2.39.5, 2.Tab.2.40.5, 2.Tab.2.41.5, 2.Tab.2.42.5, 6.Tab.6.1.5, 8.Tab.8.1.5 e 11.Tab.11.1.5.

MORANDO (PD). Signor Presidente, illustrando l'emendamento 2.Tab.2.15.5 vorrei sollevare un problema più generale. Quando fu approvata la riforma della contabilità e finanza pubblica, si reputò che l'attenzione della discussione parlamentare si sarebbe inevitabilmente trasferita dal disegno di legge finanziaria al disegno di legge di bilancio, con particolare riferimento alle scelte allocative, di anno in anno e in una dimensione pluriennale, adottate con tale strumento. Da parte nostra si ipotizzò tra l'altro – ma la Camera decise diversamente – anche un sostanziale superamento della legge di assestamento, per fare in modo che la decisione di bilancio assumesse un carattere più definitivo, caratterizzato da un respiro pluriennale molto più forte. La volontà era quella di superare una difficoltà sempre rilevata – a questo punto debbo pensare non molto a ragione – dai colleghi delle Commissioni di merito nel rapporto con la Commissione bilancio, ossia che nella sede cruciale della decisione di bilancio si determinasse un troppo drastico ridimensionamento del ruolo di coloro che annualmente si occupano delle singole misure di spesa riferite ai comparti d'interesse di ciascuna Commissione (ad esempio sanità, difesa, esteri, politiche del lavoro). In pratica si affermava che, in occasione della sessione di bilancio, l'unica legge davvero rilevante che si approva è la legge finanziaria, che la legge finanziaria e la legge di bilancio vengono discusse solo dalla Commissione bilancio, che l'esame da parte delle Commissioni di merito è approssimativo ed in ogni caso non incidente e che pertanto il risultato è che le uniche scelte importanti che si compiono, ad esempio nel campo della sanità, in realtà non vengono compiute anno per anno nella Commissione competente, ma vengono adottate nella

Commissione bilancio. I membri della Commissione di merito possono al massimo, per così dire, intrufolarsi nella Commissione bilancio mentre si sta discutendo quella parte di specifico interesse della legge finanziaria e della legge di bilancio per cercare di influire almeno nella presentazione degli emendamenti o nella discussione, ma in modo molto marginale, senza cioè avere un peso né un ruolo come Commissione. La riforma della legge di contabilità era ispirata all'obiettivo, che pure naturalmente non è stato conseguito a pieno, di riorganizzare il bilancio rendendolo molto più trasparente e leggibile e, attraverso questa strada, di risolvere anche questo problema.

Constato che al di là di questo vero e proprio incidente che ha riguardato il mio Gruppo, che è stato incapace di presentare un emendamento ammissibile al bilancio, cosa che si commenta da sola sotto il profilo della nostra competenza tecnica (compresa la mia, ovviamente), è necessario, osservando questi emendamenti, gli ordini del giorno e – *absit iniuria verbis* – i pareri approvati dalle Commissioni di merito, sollevare un problema serio che credo riguardi tanto l'opposizione quanto la maggioranza: di tutto ciò nell'attività delle Commissioni di merito non c'è la più lontana traccia. Le cose, però, così non funzionano: la legge di contabilità per molti altri aspetti viene violata apertamente, ad esempio nel contenuto proprio della legge di stabilità, nelle linee d'indirizzo generali di tipo pluriennale, sul versante del rapporto tra finanza centrale e sistema delle autonomie, che non sono state neppure presentate dal Governo. Anche per la parte che consentirebbe il rispetto delle regole, però, mi chiedo come le Commissioni di merito possano pretendere di dare alla Commissione bilancio, dopo una sola riunione di appena due ore, un parere motivato e ben organizzato sulla legge di bilancio con riferimento alle materie di cui si devono occupare tutto l'anno.

Francamente penso che ci sia un problema di ordine generale da sollevare. Se avessimo deciso di votare dopodomani mattina in Aula, avrei capito questo comportamento da parte delle Commissioni di merito, che non sarebbe stato in ogni caso giustificato, perché avrebbero potuto benissimo lavorare ed approfondire nel fine settimana, ma sarebbe stato comunque spiegabile, perché si sa che la domenica tutti dobbiamo andare a fare escursioni in campagna. Certamente però le Commissioni di merito avrebbero potuto dedicare a questo esame almeno la settimana precedente l'inizio dei lavori della Commissione bilancio, in modo tale che la nostra Commissione disponesse dei pareri motivati al momento di iniziare il lavoro. Si sarebbero potuti posticipare i lavori a mercoledì mattina per iniziare il voto prolungando un po' la discussione generale e la presentazione degli emendamenti, in modo tale che ci fosse un contributo effettivo, perché quelle in gioco sono questioni importanti, come ad esempio quella che interessa la Commissione che si occupa di infrastrutture, sulla partita di enorme portata della vicenda delle frequenze liberate dal digitale terrestre.

Dalla lettura di articoli di quotidiani ho capito che nell'ultima riunione del Consiglio supremo di difesa si è discusso del nuovo modello di difesa con ipotesi di ridimensionamento in tutto simili all'emendamento

presentato dalla senatrice Germontani, così ben costruito, sul nuovo modello di difesa, con obiettivi molto significativi di riduzione del numero degli effettivi. Se ho capito bene, esattamente di questa ipotesi si è discusso nel Consiglio supremo di difesa, quindi come è possibile che mentre si discute del bilancio nella Commissione difesa non si affronta questo tema per i riflessi finanziari e per le scelte organizzative che implica? Non voglio dare la sensazione di prendermela con questa Commissione o con un'altra (lo stesso discorso vale per la Commissione esteri o per la Commissione lavoro), ma c'è una parte della legge di stabilità enorme che, come fin troppo spesso avviene in un atto legislativo, ripete la frase «in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali» e poi stanziava risorse a pioggia sugli ammortizzatori sociali esattamente così come sono.

Ho esaminato i pareri che sono stati fatti pervenire alla Commissione bilancio e sembrerebbe che nessuna Commissione abbia esaminato il bilancio missione per missione, prendendo in considerazione la parte destinata al proprio settore di competenza e sezionandolo, com'è necessario fare, programma per programma, esaminando le scelte allocative, facendo quindi quello che è il mestiere dei parlamentari di maggioranza e di opposizione, cioè analizzare con criticità l'operato del Governo. Non voglio dare lezioni a nessuno, ma dopo aver approvato la riforma della legge di contabilità, non abbiamo nemmeno ancora approvato le modifiche ai Regolamenti parlamentari conseguenti e siamo già nella fase in cui dobbiamo cambiarla nell'imminenza della nuova *governance* europea e almeno sotto il profilo dei tempi tutto è stato stravolto. Quel poco che si poteva attuare il Governo non lo attua per scelte che riguardano la situazione d'emergenza; per la parte residua che si poteva attuare le Commissioni parlamentari di merito fanno finta di non avere mai ricevuto il bilancio da esaminare, malgrado il Servizio del bilancio abbia fatto sulle singole missioni le sue valutazioni con colonne relative al 2008, al 2009, al 2010, missione per missione e programma per programma, quindi i dati ci sono tutti. Mi chiedo, allora, se sia possibile che da un lato sbraitiamo ad ogni occasione sulla centralità del Parlamento e dall'altro quando abbiamo uno strumento per esercitarla, vi rinunciamo, come è accaduto in questo caso. Penso che questo aspetto andrebbe in qualche misura affrontato.

Devo dire sinceramente che ho persino il sospetto che i Presidenti di Commissione e i colleghi, pur avendo capito che con la nuova legge di contabilità il centro della nostra iniziativa e della nostra attenzione deve essere il bilancio, continuano invece a concentrarsi su una legge di stabilità che, anche se naturalmente contiene ancora qualche norma di rilievo, ha perso rilevanza. Tutta questa discussione, che sia positiva o negativa, riguarda alla fine 5 miliardi, mentre il bilancio dello Stato ammonta ad una cifra centinaia di volte superiore. È patente che c'è un problema proprio nella modalità di discussione e poi magari in quel contesto accade, per sciatteria, che tutti gli emendamenti presentati dal Gruppo del Partito Democratico siano inammissibili. Temo che questa scelta sia solo figlia di quella sottovalutazione di partenza. Ecco perché, in apertura, prendendo atto che non possiamo discutere di niente, perché di questo grosso

modo si tratta, perché non abbiamo testi di base, forse un'osservazione generale, almeno a futura memoria, la possiamo fare.

Mi chiedo: non sarà che dobbiamo organizzare una attività specifica di formazione dei quadri, intesi come funzionari del Senato e delle Commissioni di merito? Non sarà che dobbiamo organizzare delle attività di formazione dei senatori per fare in modo che l'attenzione si concentri là dove possono essere incidenti? Altrimenti, che cosa diventa la sessione di bilancio? Per un attimo, lasciamo le considerazioni politiche, con la maggioranza che decide o non decide di cambiare, ma anche se avesse deciso di cambiare, staremmo ragionando ai margini dei margini dei margini, facendo grandi discussioni, battaglie, mentre le scelte allocative fondamentali rimangono intonse perché nessuno ne parla o le mette in discussione. Penso che questo modo di procedere sia una delle ragioni per le quali facciamo così tanta fatica ad esercitare un'azione di risanamento efficace. Ecco perché volevo, in partenza, sollevare questo problema. Lo avrei fatto anche con qualche emendamento ammissibile, perché non è certo qualche emendamento che cambia il contesto, a mio giudizio molto negativo, nel quale ci troviamo.

PRESIDENTE. Se mi posso permettere una considerazione sulle questioni poste dal senatore Morando, anche comprendendo che in questa Commissione la legge di riforma della contabilità è stata ponderata, discussa ed elaborata, quindi è chiaro che i colleghi della 5<sup>a</sup> ne hanno chiara la natura ed il senso delle modifiche apportate, mi pare del tutto evidente che, in modalità a vedersi – è chiaro che dipenderà molto dalla situazione politica –, sarebbe opportuno, non soltanto ciò che ha detto il collega Morando, cioè la formazione degli uffici, ma anche, ad esempio, una riunione dei Presidenti di Commissione a mo' di quella che si fa per il bilancio interno del Senato. Lontanissimo dall'idea che insegniamo qualcosa a qualcuno, ma potrebbe essere una sede nella quale quasi illustriamo ciò che abbiamo fatto, naturalmente andando nel senso di un potenziamento del ruolo di ciascuna Commissione e di un mutamento della natura della sessione di bilancio; a quel punto la Commissione bilancio non può non prendere in seria considerazione la discussione e le eventuali proposte emendative delle Commissioni di merito.

Voglio confermare quel che diceva il senatore Morando. Alla radice della legge di stabilità c'era proprio questa riflessione: comunque le leggi finanziarie lavorano al margine. Quando noi abbiamo fatto un'enorme legge finanziaria abbiamo parlato di 30 miliardi di euro, ma davamo come storico il bilancio, che è nell'ordine di alcune centinaia di miliardi di euro.

Alla luce della crisi attuale e delle modifiche che verranno dal nuovo semestre europeo di bilancio – lo chiamo così –, è assolutamente necessario invece che si lavori in profondità sulla legge di bilancio. Questa era una delle *rationes* ispiratrici della legge di stabilità. Mi pare utile che nel prosieguo questo patrimonio sia in qualche modo reso comune, non soltanto agli apparati esecutivi, ma anche ai senatori. Un giorno o l'altro

infatti potremmo essere chiamati a verificare seriamente in profondità le varie parti di bilancio e allora il lavoro dovrà spostarsi in particolare sul *corpus* del bilancio. A maggior ragione in un anno in cui, come correttamente osservato dal senatore Morando, la dichiarata cifra sulla quale ci si esercita in legge di stabilità è di 5,5 miliardi di euro. Ma abbiamo un bilancio che opera nell'ordine di alcune centinaia di miliardi di euro. Mi pare quindi serio che, come che vada la vicenda politica, che non dipende da noi, all'inizio dell'anno o quando sarà possibile, si trovi una sede in cui questo patrimonio sia reso comune a tutti i colleghi perché il lavoro possa essere fatto con serietà da parte di tutti e anche da parte nostra.

MERCATALI (*PD*). E di tutte e due le Camere.

PRESIDENTE. Io ho terminato, quindi prego senatore Mercatali.

MERCATALI (*PD*). Chiedo scusa, Presidente, se l'ho interrotta.

Le cose che ha detto il collega Morando sono giuste. L'emendabilità delle voci bilancio da parte del Senato si è ridotta a zero. Noi potevamo anche correttamente decidere di non presentare emendamenti, ma l'emendabilità è ridotta a zero, tranne per le spese obbligatorie e per quelle per i contenziosi. Allora ci siamo messi lì ad esaminare, ma di voci utilizzabili in alcuni capitoli di spesa, in particolare difesa, lavoro e giustizia, non ne abbiamo trovate. Allora questo lavoro va fatto, ma c'è bisogno di un ragionamento serio per consentire alle due Camere un intervento sul bilancio. Non contesto le inammissibilità, che sono formalmente corrette, però il lavoro per noi è quasi impossibile. La questione è delicata e va valutata con attenzione, altrimenti chi discute in prima battuta ha concluso la discussione sul bilancio.

PRESIDENTE. Giacché si è sviluppata questa discussione, e al di là del discorso dell'una o dell'altra Camera, che pure è importante, una riflessione attenta sul bilancio porterebbe non a caso anche ad individuare le rigidità dello stesso. Ho letto dai giornali, sia pure in ritardo, un interessantissimo studio che chiarisce come sui beni culturali in un decennio, fatta 100 la somma di stipendi e spese per interventi, si è passati da 20 e 80 a 80 e 20. Non sto dando alcun giudizio di merito, ma sono grandezze sulle quali sarebbe giusto lavorare, perché così poi si capisce cosa avviene. Quindi, oltre al lavoro di ciascuna Camera, correttamente evidenziato dal senatore Mercatali, ci sono anche questi aspetti che possono essere presi in considerazione solo se si esamina il disegno di legge di bilancio. E il discorso del senatore Morando si colloca addirittura a monte di tutto questo.

I restanti emendamenti al disegno di legge di bilancio si intendono illustrati.

Passiamo ora all'illustrazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge di stabilità.

Sono inammissibili i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 1, dal comma 1 al comma 34, per materia: 1.14, 1.98, 1.120 e 1.130; per i profili di copertura, gli emendamenti 1.37, 1.65, 1.67, 1.69, 1.101 e 1.137.

La Presidenza si riserva di dichiarare, nella giornata di domani, le inammissibilità sui restanti emendamenti.

MORANDO.(PD) Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.5 con il quale abbiamo cercato di riassumere un insieme di scelte di politica economica e fiscale che consideriamo utili, in particolare in questa fase della definizione della nuova *governance* economica europea e del Programma nazionale di riforma, la cui bozza il Governo ha presentato il 12 novembre scorso alla Commissione europea e che abbiamo discusso in un apposito dibattito in Senato. Tutto questo in una situazione nella quale stiamo purtroppo amaramente constatando che il Patto di stabilità e crescita europeo così come era stato definito non ha retto l'urto della crisi e non ha dato buona prova di sé, al punto che nei mesi scorsi e tuttora nel dibattito pubblico sono emerse ipotesi preoccupate addirittura sulla stessa possibilità di tenuta del sistema della moneta unica. In ogni caso – se ne parlava prima a proposito della riunione delle ore scorse dell'Eurogruppo e dell'Eurofin – ci troviamo in una situazione nella quale si sta proponendo il tema di una modificazione profonda del Patto di stabilità e crescita per fare in modo che le *defaillances* che si sono manifestate possano essere superate nel prossimo futuro per marciare in direzione della stabilizzazione.

Nel corso di questa discussione ogni Paese si misura con la propria capacità di cambiare se stesso per affrontare, nel contesto europeo, difficoltà e problemi, che hanno tutti i Paesi, nessuno escluso. Anche quello che si dice non ne abbia, come la Germania, fa emergere squilibri macroeconomici che sono diversi da quelli di altri Paesi e che, tuttavia, determinano instabilità e sono fonte di rischio per il sistema nel suo complesso.

Dal dibattito volto a far emergere quelli che sono stati definiti i cosiddetti «colli di bottiglia», cioè quelle strettoie che impediscono uno sviluppo equilibrato di uno Stato e che quando riguardano un Paese dell'euro rappresentano fattori di rischio per il sistema nel suo complesso, ho potuto constatare positivamente che alcuni squilibri macroeconomici che caratterizzano la situazione di altri Stati riguardano meno l'Italia perché qui in passato sono state effettuate riforme coraggiose e impegnative, in settori di enorme rilievo per il sistema economico e sociale nel suo complesso. Mi riferisco, in particolare, alle riforme del sistema previdenziale. Come è noto, la sostenibilità dei sistemi previdenziali nel lungo e nel lunghissimo periodo diventerà uno dei criteri fondamentali di valutazione della stabilità finanziaria di un Paese.

L'Italia, che non molti anni fa presentava, da questo punto di vista, ipotesi di squilibrio di lunghissimo periodo che conducevano ad un giudizio di sostanziale insostenibilità del sistema previdenziale, ha provveduto attraverso una coerente strategia di riforme sviluppata nel corso degli anni, a partire dall'intervento del Governo Amato, del 1992, fino all'intervento

del Governo Berlusconi, nel 2010, a proposito dell'automatico adeguamento dell'età pensionabile al progresso demografico. Se guardiamo complessivamente queste riforme dal 1992 al 2010, sia pure intramezzate da scelte parziali e contraddittorie, si vede che c'è una strategia volta a realizzare un sistema più sostenibile e questo risultato è stato ottenuto. Oggi in Italia il sistema previdenziale, così com'è stato riformato - malgrado un catastrofico andamento della demografia e con indici di disoccupazione ancora troppo elevati, soprattutto tra le donne - presenta un livello di sostenibilità ed elementi di tenuta superiori a quelli che si registrano in altri Paesi anche molto più forti del nostro dal punto di vista economico, ed in condizioni decisamente migliori sotto il profilo della stabilità della finanza pubblica.

Almeno fino ad oggi possiamo dire - ed ecco un secondo criterio di valutazione della stabilità - che il nostro sistema bancario sta reggendo meglio di quello di altri Paesi. Noi non abbiamo dovuto realizzare nel corso della crisi interventi enormi a spese dei contribuenti, per impedire il fallimento di banche «troppo grandi per fallire», come si dice adesso, cioè non abbiamo trasferito il debito privato a debito pubblico a causa del potenziale collasso del sistema bancario nel nostro Paese.

Al riguardo vorrei fare una considerazione, sempre che gli *stress test* dei prossimi mesi lo confermino, considerato che dagli *stress test* degli ultimi mesi, quelli da cui l'Italia è uscita positivamente, sono uscite positivamente anche quelle banche che oggi, con situazioni di squilibrio, stanno mettendo in gravissima difficoltà sistemi Paese che sembravano relativamente solidi, come quelli di Spagna e Portogallo, per non parlare dell'Irlanda, dove il fenomeno è ancora più evidente. Anche da questo punto di vista sembrerebbe infatti - e non ho ragione di ritenere il contrario - che le nostre banche abbiano avuto una gestione più prudente. Secondo qualcuno ciò sarebbe da ricondurre al fatto che da noi le banche sono meno internazionalizzate e si sono lanciate meno nel grande *business* della bolla finanziaria e per questa ragione, risultando più «provinciali» e più piccole, hanno potuto salvarsi meglio. Quando si guarda però alla situazione di banche che si trovano in Germania, e che versano in difficoltà maggiori di quelle italiane, si vede che questo non è del tutto vero, perché anche le banche tedesche non sono particolarmente note per internazionalizzazioni forzate, e tuttavia sembrerebbero essere in una situazione di maggiore difficoltà rispetto alle nostre.

La verità, secondo me, è che anche in questo caso, attraverso quella strategia di riforme che si è dipanata dal Governo Amato del 1992 - Dio abbia in gloria quel Governo! - e poi via via fino ad arrivare al 1995, al 1996 e al 1997, con «l'aggiustamento» della riforma Ciampi, siamo passati da un sistema del credito interamente pubblico, troppo parcellizzato, con soggetti troppo piccoli e con un rapporto del tutto squilibrato nella gestione delle banche tra il *management* e la politica (il sistema politico-partitico), ad un sistema nel quale abbiamo realizzato innanzitutto la privatizzazione, oltre ad aver introdotto qualche elemento di competizione, laddove competizione non c'era. A questo proposito vorrei sottoli-

neare che in verità il sistema bancario italiano al suo interno non è ancora completamente competitivo e concorrenziale: basta guardare quanto costa fare un prelievo bancomat nel nostro Paese per capire che tutte le banche italiane, nessuna esclusa, non si stanno facendo una concorrenza particolarmente agguerrita tra di loro, perché i costi dei servizi sono pericolosamente uniformi, segnalando atteggiamenti anticoncorrenziali e la presenza di accordi. Tuttavia anche da questo punto di vista, a mio avviso, abbiamo oggi una situazione decisamente più favorevole, non solo rispetto al passato, ma anche – ed è così che penso si debba ragionare – rispetto al sistema bancario di altri Paesi. In ogni caso, il nostro sistema bancario non ha debiti privati da trasformare in debiti pubblici, o almeno sembrerebbe non ne abbia in quantità tale da mettere a rischio più di tanto il sistema Paese nel suo complesso, e tutto questo perché abbiamo realizzato una strategia di riforme coerente.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, il senso dell'emendamento in esame è quello di cercare di riassumere in una proposta alcune delle scelte che riteniamo indispensabili per fare in modo che anche in altri campi, e non soltanto nei due che ho citato, intervenga una strategia coerente di riforme.

Nella prima parte dell'emendamento – ce ne saranno poi altri che concorreranno a definire una linea in tal senso – viene affrontato uno dei problemi riguardanti il fisco, e lo facciamo con riferimento a due realtà, proponendo soluzioni che – ed è questo il paradosso della situazione italiana – sono condivise comunque anche dall'attuale Governo e dalla maggioranza, che in proposito hanno addirittura promesso agli elettori interventi assai più impegnativi e radicali di quelli che noi qui proponiamo e che sono realisticamente volti a fare il passo lungo come la gamba (e la gamba del nostro sistema pubblico in questo momento non è particolarmente lunga, soprattutto – com'è ovvio – quando si tratta di interventi onerosi!).

Nell'emendamento proponiamo che vi sia innanzitutto un significativo sgravio dell'IRAP per le imprese minori. Al riguardo, voglio ricordare che il programma del Popolo della Libertà e della Lega Nord proponeva l'abolizione dell'IRAP: si tratta però di una misura a mio giudizio insostenibile, a differenza di quella che prevede, invece, una progressiva riduzione dalla base imponibile dell'IRAP della componente «costo del lavoro», che fa dell'IRAP un sistema d'imposta obiettivamente anche *anti labour*.

L'IRAP ha certamente tanti altri vantaggi, che non voglio affatto ignorare, ed ha svolto secondo me molte funzioni positive nel sistema italiano, compreso il fatto che, trattandosi di un'imposta con bassa aliquota ed enorme base imponibile, ha avuto un riflesso di emersione su molte basi imponibili, dai redditi fino alla componente lavoro per quanto riguarda i contributi. Non c'è dubbio, quindi, che l'IRAP abbia avuto un ruolo positivo, ma rimane comunque il problema che la rende invisibile soprattutto al sistema delle piccole e piccolissime imprese, degli artigiani e dei commercianti: mi riferisco al fatto che il piccolo imprenditore

che, in competizione con un altro piccolo imprenditore, decidesse di assumere una persona in più per accrescere il fatturato, vedrebbe alzata la base imponibile dell'IRAP, a seguito dell'aumento del costo del lavoro nella sua azienda. A questo punto succede sempre che il piccolo imprenditore se la prenda con l'imposta. Personalmente ho provato decine di volte a spiegare che gli artigiani non dovrebbero giudicare l'IRAP solo sulla base di questo elemento, dovendosi invece tener conto del fatto che questa imposta ne ha sostituite altre tre, che prima gravavano comunque anche sul costo del lavoro: non è quindi del tutto sostenibile l'argomento che normalmente si usa, secondo il quale chi da più lavoro viene penalizzato fiscalmente. La verità è che comunque questo profilo esiste. Pertanto, proponiamo di fare una scelta progressiva nella direzione del superamento, rispetto alla base imponibile dell'IRAP, della componente costo del lavoro.

La seconda parte dell'emendamento 1.5 è volta sostanzialmente ad istituire un sistema cosiddetto di dote fiscale di tipo familiare. Il programma del PdL prevedeva l'adozione del modello noto come quoziente familiare (adottato in Francia come forma di imposizione), perché considerando la famiglia un soggetto fiscale le si attribuirebbe maggiore considerazione nel nostro sistema fiscale. In realtà, abbiamo sempre combattuto una battaglia anche culturale, a mio giudizio fondata, contro l'adozione del cosiddetto quoziente familiare alla francese poiché, oltre a presentare diversi vantaggi, ha uno svantaggio molto significativo, ossia premia più di quanto sarebbe ragionevole fare le famiglie con redditi molto elevati. Il quoziente familiare funziona in modo perfetto per aiutare le famiglie che, pur con un elevato carico familiare, hanno un alto reddito. Consapevoli di ciò, i francesi hanno corretto la posizione privilegiata che il meccanismo del quoziente familiare riconosce ai redditi più alti con l'introduzione non di una, bensì di due imposte patrimoniali. Infatti, nel sistema francese, la tassa cosiddetta professionale e la tassa patrimoniale introducono un intervento correttivo, nella direzione del principio redistributivo a favore dei più deboli: vi è il quoziente familiare, ma le persone con reddito più elevato (quindi di elevata ricchezza patrimoniale), che si avvantaggiano di tale sistema, contribuiscono a un'attività di redistribuzione attraverso la previsione di una tassa patrimoniale.

A coloro che propongono l'introduzione del quoziente familiare chiedo pertanto se sono in grado di adottare insieme il sistema del quoziente familiare e la tassa patrimoniale. Se così fosse, il sistema dovrebbe essere completamente ridisegnato, con la previsione del quoziente familiare e una tassa patrimoniale significativa che bilancerebbe il vantaggio per i più ricchi.

La nostra proposta non rifiuta pertanto l'idea centrale, ossia la considerazione della famiglia come soggetto fiscale. Nell'emendamento in esame intendiamo proporre un sistema che possiamo definire come dote fiscale di tipo familiare. Si tratta in sostanza di un sistema di detrazioni che agisce a favore delle famiglie più numerose. È evidente che bisognerebbe favorire in primo luogo le famiglie più deboli con bambini, nelle

quali si concentra il fenomeno della povertà relativa in Italia. Negli ultimi rapporti dell'ISTAT che affrontano il tema della povertà si segnala che sia nel settore della povertà assoluta che in quello della povertà relativa (anche se si tratta di due segmenti tra loro molto diversi) la presenza di famiglie con bambini piccoli e piccolissimi è molto elevata. Ciò determina l'esigenza di trasformare la detrazione in caso di incapacità in imposta negativa (un'espressione comunicativamente equivoca per definire un assegno da parte dello Stato).

Un'altra soluzione ipotizzabile è quella proposta dal *Forum* delle famiglie, a cui immagino che il centrodestra sia ancora attento. Il *Forum* delle famiglie è stato il centro di elaborazione delle proposte volte ad introdurre in Italia il meccanismo del quoziente familiare alla francese. Recentemente, tale *Forum*, attraverso un documento che considero molto importante, ha modificato la sua proposta tenendo conto di un'obiezione fondamentale, che è quella che ho illustrato. Il concetto è il seguente: a meno di non spendere cifre enormi per la cosiddetta imposta negativa, al fine di controbilanciare interamente il vantaggio delle famiglie più ricche, il quoziente familiare avvantaggia eccessivamente i più ricchi se non viene corretto con meccanismi di prelievo della ricchezza. La proposta avanzata dal *Forum*, che è convergente di fatto con quella che sto illustrando (anche se è significativamente diversa dal punto di vista dell'individuazione esplicita della famiglia come soggetto fiscale), è stata definita «*no tax area* familiare», e dipende da quello che nel documento del *Forum* viene definito «fattore famiglia». In pratica, viene ridisegnato il sistema dell'imposta sul reddito, compresa l'ipotesi dell'imposta negativa, in modo che, con una scala di equivalenza e a partire dalle famiglie con più basso reddito, venga innalzata progressivamente la quota di reddito al di sotto della quale o fino alla quale non si paga nessun prelievo, calcolata come quella parte di reddito che non può essere soggetta a prelievo perché è indispensabile per vivere. Una famiglia di cinque persone, ad esempio, per vivere dignitosamente deve avere a disposizione una determinata cifra, altrimenti non è più in grado di vivere dignitosamente.

Si individua quindi un fattore famiglia organizzato sulla base di questo principio, in virtù del quale, con una scala di equivalenza rispetto ai membri della famiglia, naturalmente aggravata o alleviata a seconda di situazioni che riguardino la presenza o meno di anziani autosufficienti o non autosufficienti, si definisce la proposta della *no tax area*. È una proposta convergente, anche se non identica: rispetto all'emendamento che sto illustrando, quella proposta è più esplicita nell'individuare nel fattore famiglia il soggetto fiscale. Osservo che nel centrodestra si torna al quoziente familiare, dopo che lo stesso *Forum* delle associazioni familiari, che è l'autore della proposta in Italia, ha spostato la sua attenzione su quest'altra proposta, convergente con la loro anche se con caratteristiche un po' diverse.

Al netto di come si evolverà la situazione politica, mi chiedo se non sarebbe ragionevole, invece di tornare a discutere del quoziente familiare, optare per questa proposta. Questo potrebbe essere il fattore più interes-

sante su cui concentrare l'attenzione per un'iniziativa nei prossimi mesi che consenta di mettere in piedi questa discussione sulla riforma del sistema fiscale italiano, che altrimenti procede per lo più su questi *slogan* che sono cari al Ministro dell'economia ma che dal 1994 (anno di pubblicazione del libro del Ministro) ad oggi hanno trovato posto, appunto, solo in un libro. Dal complesso al semplice, dalle persone alle cose, dal lavoro alla rendita sono tutte scelte giustissime che condividiamo, ma è possibile che dal 1994, esercitando l'autore del libro la funzione di Ministro dell'economia ininterrottamente fino al 2010, con qualche piccolo momento di pausa, ci si sia fermati al libro e non si sia fatta una scelta? Quanto proposto nell'emendamento 1.5 (spostare l'IRAP dal lavoro alle cose, ai patrimoni, dare più rilievo al fattore famiglia, con un'attenzione maggiore anche rispetto al tema della tassazione dei redditi) forse potrebbe essere preso in considerazione come una soluzione equilibrata.

Per quanto riguarda il sistema fiscale, il testo dell'emendamento 1.5 prosegue con un'altra traduzione dello *slogan* «dal lavoro alle cose, ai patrimoni, alle rendite». Dopo queste parole, è curioso notare che in Italia l'aliquota di prelievo sui redditi da lavoro più bassa sia al 23 per cento e quella sulle rendite da capitale sia al 12,5: questo è il contrario di quello che il Ministro dell'economia nel 1994 ha autorevolmente scritto nel suo libro, salvo poi dimenticarsi di scriverlo anche da qualche parte in una legge. Noi gli proponiamo di scriverlo anche in una legge, cioè di prevedere che queste aliquote di prelievo siano non al 23 ma al 20 per cento. Per vezzo personale, dirò che nell'emendamento c'è la proposta dell'esclusione delle rendite dei titoli di Stato che non condivido, in quanto personalmente ritengo che non vi siano più le ragioni per differenziare in questo modo la definizione delle aliquote. Credo che la proposta forte da fare sia che l'aliquota del 27 per cento che grava sui conti correnti e quella del 12,5 per cento, come tutte le rendite da capitale, debbano essere equiparate al 20 per cento. La creazione, ancora nell'ambito dei titoli di Stato, di due mercati, tenendo conto che ci sono i derivati in questo campo, che sono molto importanti, con titoli tassati al 12,5 e titoli di Stato tassati al 20, secondo me crea una grande confusione. Anche nell'ultimo rapporto ISTAT c'è un esame abbastanza attento di chi siano i possessori di titoli di Stato in questo momento e non appare giustificabile l'introduzione di una modificazione. L'emendamento propone che i titoli di Stato siano esclusi da questa unificazione e personalmente ritengo che questa sia una scelta che potrebbe essere superata.

Sempre nel campo fiscale, discutendo di ipotesi che riguardano la tassazione delle rendite da capitale, c'è anche una norma che riprende il tema dello scudo, ma secondo me particolarmente interessante è la seconda ed ultima parte dell'emendamento: mentre nella prima parte lo schema è quello della riduzione della pressione fiscale (IRAP e famiglia come soggetto fiscale, lavoro e così via), nella seconda parte dell'emendamento si fanno ipotesi di incremento della pressione fiscale su altre basi imponibili.

Nella terza parte dell'emendamento, però, facendo un'operazione che la maggioranza e il Governo non hanno mai voluto riconoscere nella sua

serietà, facciamo l'ipotesi di coprire una parte significativa di questa maggiore spesa o minore entrata (che dal punto di vista del bilancio, com'è noto, è la stessa cosa) con riduzioni più significative di quelle disposte dalla legge di stabilità in vigore, soprattutto più significative di quelle disposte dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, i cui contenuti ben conosciamo, agendo con norme che si iscrivono naturalmente per definizione nella legge di stabilità, ma che poi retroagiscono sul bilancio. Naturalmente non pretendo che queste norme siano tecnicamente perfette, ma sono scritte per cercare di dare il senso di un orientamento politico generale. L'idea è di introdurre prima di tutto obiettivi pluriennali di evoluzione della spesa nel suo complesso, cioè di adottare nel nostro Paese meccanismi di intervento sulla spesa che sono stati adottati in altri Paesi. La scelta fondamentale e premiante operata da altri Paesi, come il Belgio, che si sono trovati a misurarsi con problemi di *deficit* e di debito analoghi a quelli che ha l'Italia, anche se in una scala infinitamente più ridotta, è stata quella di introdurre un piano di spesa di lunghissimo periodo, naturalmente da attuare coerentemente anno per anno. La riduzione del respiro temporale delle scelte di evoluzione della spesa è nemica del risanamento, ne abbiamo parlato molto quando abbiamo discusso della legge di contabilità. Nel comma 164-*septies* c'è il tentativo di introdurre obiettivi di lungo periodo di evoluzione della spesa, possibilmente di tutta la spesa, compatibilmente con l'attuale legge di contabilità e forse per la verità non del tutto compatibilmente. È chiaro che ci sono anche degli oneri cosiddetti inderogabili e non rimodulabili che vengono fatti oggetto di un intervento di riduzione che solleva problemi rispetto alla nuova legge di contabilità, ma personalmente sono convinto che se non si introduce questo meccanismo di evoluzione molto rigorosamente definita nel lungo periodo su tutta la spesa nel suo complesso, non si verrà mai a capo del problema che abbiamo di fronte.

Vorrei tuttavia far notare al rappresentante del Governo che gli obiettivi di riduzione della spesa sono molto più severi di quelli del decreto n. 78 del 2010, perché sono rivolti a trovare mezzi di copertura per oneri recati dalla prima parte dell'emendamento. Proviamo poi a dimostrare concretamente come si possa avere un'evoluzione della spesa di quel tipo e spieghiamo cosa occorre fare. Per esempio, intervenire sulle strutture periferiche dello Stato con un'operazione di unificazione. Lo Stato, come è noto, ha numerose sedi del governo centrale distribuite sul territorio, Provincia per Provincia, dalle prefetture alla Ragioneria generale. Solo la Ragioneria generale dello Stato, sia pure, a mio giudizio, molto timidamente, con il Governo precedente, ha fatto delle scelte nella direzione dell'accorpamento e della razionalizzazione. Penso che un piano di accorpamento per realizzare forti economie di scala che si traducano in forti economie di spesa senza danno per la funzionalità si potrebbe immediatamente realizzare su questo tema preciso della unificazione immediata di tutte le strutture in un unico ufficio del governo centrale. Tutte le strutture, di tutti i Ministeri, in un unico posto. Pensate solo quanto potrebbero ridursi le spese di autoorganizzazione. Non si possono toccare i prefetti? Bene, il

capo sia un prefetto, ma sia uno, non quindici per quindici strutture diverse, ognuna delle quali risolve il problema dell'autorganizzazione. Se poi, andando avanti nel tempo, con la competenza delle Regioni nell'ambito del federalismo fiscale, si potessero mettere in discussione anche i prefetti, magari avendone uno solo per ogni Regione invece di uno per ogni Provincia, avremmo un'ulteriore sviluppo di questa posizione.

L'altro esempio cui personalmente tengo moltissimo, perché potrebbe dare risultati ancor più significativi, è l'unificazione degli istituti di previdenza. Avendo noi finalmente adottato un sistema previdenziale unitario per tutti i lavoratori autonomi o dipendenti, pubblici o privati che siano, non c'è una sola ragione sensata per mantenere l'INPS e l'INPDAP e qualche altro istituto, sia pure di minore entità. In proposito, tra l'altro, abbiamo una situazione paradossale. L'INPS, almeno dal punto di vista del suo funzionamento interno - certo in modo oneroso - sta realizzando *performance* che rendono possibile in Italia quel che nel mondo altri istituti previdenziali pubblici realizzano da anni, come, per esempio, mandare ogni anno ad un lavoratore iscritto l'aggiornamento della sua situazione previdenziale e un calcolo attuariale decente della stessa. Segnalo purtroppo che dopo aver fatto questo miracolo, il presidente dell'INPS attuale ha detto che non mandava ai giovani la lettera con la simulazione della pensione futura, che invece ha mandato a noi Matusalemme - io sono uno di quelli che l'ha ricevuta -, per evitare una rivolta sociale. E purtroppo non sto scherzando. Gli è stato chiesto come mai non avesse mandato ai precari la lettera che ha mandato a quelli come me che hanno 60 anni di età e 37, 38 o 40 di contributi. La risposta è stata: «Se dovessimo dare la simulazione della pensione ai parasubordinati rischieremo un sommovimento sociale». Comunque, l'INPS si è modernizzato e ha un sistema in base quale, su specifica richiesta, rende nota la situazione contributiva, la prestazione che ci si può attendere di qui ad un anno, naturalmente facendo ipotesi dell'evoluzione del prodotto e dei coefficienti di calcolo. Invece, ecco il paradosso di cui dicevo, per l'INPDAP, dopo dieci anni che si è in pensione (lo dico con cognizione di causa, perché ho visto situazioni di questo tipo documentate) si risulta ancora al trattamento di liquidazione provvisoria. Fai prima a morire che a sapere quanto avresti preso di pensione! Poi la tesi è che di solito non sia troppo di meno, per carità, ma due istituti che fanno esattamente la stessa cosa, che applicano esattamente la stessa legge, con lo stesso sistema contributivo, con lo stesso sistema di calcolo, funzionano in maniera diametralmente opposta. È probabile che nel sistema di calcolo dell'INPS ci stiano anche i dati dell'INPDAP. Certo ci vuole del tempo, ma una volta che saranno organizzati in quel sistema tutto funzionerebbe magnificamente e con un risparmio di spese notevole, perché sia l'INPS sia l'INPDAP hanno uffici per l'Italia. Si obietta che ci sono organismi di cui fanno parte i sindacati e si paentano resistenze. Non è del tutto vero, perché se un organismo è consultivo è, tale dovrebbe rimanere. I rappresentanti dei lavoratori in questi consigli di sorveglianza ci dovrebbero stare in quanto rappresentanti dei lavoratori, non per l'emolumento che ricevono. L'organizzazione si

deve aiutare con altri mezzi, non con questo, che riguarda la spesa previdenziale.

Nell'emendamento c'è tutto quello che ci deve essere. Ci sono anche le «auto blu», ma ve lo ho risparmiato perché ci credo poco.

A questo emendamento non si può dire di no con la giustificazione che stiamo proponendo della spesa in più da coprire con la lotta all'evasione. In questo emendamento la lotta all'evasione non c'è. Ci sono maggiori spese, e ho detto quali, con oneri più significativi sul livello della riduzione del gettito; ci sono ipotesi di evoluzione della spesa in riduzione maggiore rispetto a quella a legislazione vigente; ci sono le riforme che dovrebbero essere adottate per ridurre la spesa e centrare gli obiettivi di evoluzione che siano stati definiti nel tempo. Personalmente considero l'emendamento come un tentativo di dare almeno un'idea di cosa bisognerebbe fare per migliorare e cambiare profondamente il Paese. Indica una linea alternativa a quella che è stata seguita. È di assoluto rigore finanziario, quindi non nega il problema di fondo da cui parte sempre il nostro Ministro dell'economia, cioè che non ci possiamo permettere sfondamenti degli equilibri di bilancio, anzi lo dice. Contraddice il Ministro dell'economia, soprattutto la pratica di Governo, perché cerca di introdurre quelle riforme, dal fisco al funzionamento della macchina amministrativa, che, a nostro giudizio, sarebbero necessarie per fare in modo che quegli squilibri macroeconomici che ancora ci sono, tranne che nella previdenza e nelle banche, dove siamo già intervenuti e abbiamo una situazione di maggiore equilibrio, vengano meno. Ovviamente sappiamo che se realizzate adesso ci vorrebbe del tempo per vederne gli effetti positivi. Sappiamo anche che sarebbe stato decisamente meglio farle nel passato, quando, in una situazione di vacche un po' più grasse rispetto ad adesso, abbiamo pensato che fosse il tempo del rinvio invece che delle scelte difficili. Questo difetto ha riguardato il centro-destra, ma forse anche il centro-sinistra.

CARLONI (*PD*) Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.6. che reca misure di primaria importanza per il mio Gruppo. I nostri emendamenti hanno carattere fortemente selettivo rispetto alla quantità e qualità di temi presenti nel disegno di legge di stabilità.

In particolare l'emendamento prevede interventi a sostegno dei giovani, i quali rivestono un ruolo di rilievo nella crescita economica del Paese. Se non riusciamo a garantire un'opportunità di crescita al Paese le nostre prospettive saranno inevitabilmente di declino e di impoverimento, non solo in termini materiali. Pertanto, agire come non si è fatto in tutti questi anni per costruire opportunità reali per le giovani generazioni significa agire nell'interesse generale, della crescita e del futuro del nostro popolo, anche per contrastare la crisi attuale in termini di civiltà.

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la prego di espungere da questo dibattito due parole: la prima è «futuro» e l'altra è «popolo». Così siamo tranquilli.

CARLONI (PD). Signor Presidente, la libertà ce la lascia?

PRESIDENTE. Quella sì, ci accomuna.

CARLONI (PD). Per restare al presente, allora, crescita vuol dire anche fiducia, quindi occuparci di giovani e scegliere come priorità i giovani vuol dire anche trasmettere un messaggio di fiducia. E anche questo sappiamo quanto sia importante. Non solo, ma significa anche aggredire i *gap* strutturali della crisi di sistema che vive il nostro Paese, ad esempio quello occupazionale. Siamo di fronte a dati veramente drammatici che riguardano i giovani. Si parla di un 30 per cento di disoccupazione generale e di un 30 per cento di disoccupazione giovanile per il Mezzogiorno: questo significa parlare di famiglia, in particolare dell'opportunità di crearsi una famiglia. Significa aggredire tutte quelle chiusure castali che fanno del nostro un Paese bloccato sotto molti punti di vista.

Ecco, l'emendamento 1.6 è certamente ampio e tocca una molteplicità di questioni. Come ho già detto, esso reca misure per noi di primaria importanza, che potrebbero incontrare anche il consenso della maggioranza del Paese oltre che della maggioranza del Parlamento. Nello specifico, l'emendamento propone una serie di agevolazioni al fine di favorire l'accesso dei giovani alla locazione degli immobili da destinare ad abitazione principale. La casa è importantissima per le giovani generazioni. Con essa ci si riferisce non soltanto alla possibilità di costruire un'autonomia dalla famiglia di origine, quindi di mettere su famiglia, ma anche la possibilità di costruire una mobilità sociale per i giovani, tema di assoluto rilievo, oltre che un *handicap* fortissimo per coloro che desidererebbero trovare lavoro in realtà diverse da quelle di provenienza e che non sono nelle condizioni oppure si impoveriscono per farlo. La problematica dell'abitazione è particolarmente restrittiva e penalizzante per i giovani.

Inoltre, l'emendamento reca misure volte, attraverso il finanziamento di appositi fondi, ad agevolare lo sviluppo e l'accesso a forme di credito privilegiato. In tutti questi anni abbiamo visto che quando la legislazione del Paese è intervenuta per creare opportunità di lavoro autonomo, queste sono state ampiamente praticate e con successo. Si pensi, ad esempio, ai risultati positivi conseguiti in passato con misure analoghe, quali ad esempio il cosiddetto prestito d'onore nel Mezzogiorno - meccanismo che non è stato più finanziato - e a tutte le attività di credito e microcredito, soprattutto per le donne, e al successo che queste attività hanno non soltanto nel nostro Paese, ma in tutto il mondo. È a tutti nota l'esperienza della Banca dei poveri di Yunus. Il credito privilegiato alle donne ha consentito di sollevare le donne dalle condizioni di massima povertà in cui erano costrette a vivere e ha permesso un aiuto alle famiglie, modificando in tal modo gli indicatori generali di povertà.

L'emendamento, poi, si propone qualcosa che va in senso decisamente opposto a quello che purtroppo - ahimè - stiamo facendo in Parlamento. Mi riferisco alla riforma della professione forense recentemente

approvata dal Senato della Repubblica. Prevediamo interventi di riordino della disciplina per l'accesso delle giovani generazioni alle professioni, con tutto un sistema di iniziative anche di partecipazione democratica alle associazioni professionali, che sono sicuramente molto importanti per quel quadro di liberalizzazioni a cui tutti teniamo e che appunto abbiamo visto negare proprio con la disciplina di riforma della professione forense, che ha già sollevato la netta opposizione delle giovani generazioni.

Sempre sul versante del lavoro autonomo, l'emendamento prevede poi misure volte a promuovere, con interventi di consulenza organizzativa, finanziaria e di mercato attuati ad opera di servizi pubblici e privati accreditati, l'avvio e il consolidamento di attività di lavoro autonomo, delle quali molto si è discusso in questi anni. Si pensi anche agli interventi finalizzati alla promozione e al sostegno del trasferimento ai giovani artigiani di saperi e competenze tecniche relativi alla produzione e lavorazione di manufatti artigianali tradizionali, anche attraverso la qualifica di «maestro d'arte tradizionale» e regolamentando tutta questa materia di grande interesse.

Infine, l'emendamento propone l'esenzione dall'IRAP e dall'IRPEF per i primi tre anni di esercizio dell'avvio dell'attività di lavoro autonomo tutelando e promuovendo il subentro delle attività medesime.

Questi sono i temi del nostro emendamento, il cui costo è di circa 2.600.000.000 di euro. Costa quindi molto, ma sicuramente rappresenta una priorità ed induce a quelle selettività che non sono state promosse in modo significativo né in ambito di bilancio né di manovra finanziaria e che, invece, sarebbero assolutamente necessarie.

Per quanto riguarda le modalità di finanziamento, non entro nel dettaglio, dal momento che il senatore Morando ha già illustrato in modo molto ampio ed approfondito il criterio secondo cui immaginiamo si debba intervenire in materia di spesa e di qualificazione della stessa.

L'emendamento in esame va appunto nella direzione di una maggiore trasparenza, dell'individuazione delle priorità e della selettività in materia di spesa.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.7 è il terzo degli emendamenti «fiscali» da noi presentati, i quali, come si diceva già in precedenza, presentano analoghi meccanismi di copertura che insistono principalmente sui tagli alla spesa in generale, individuando alcune specifiche proposte che sono state già illustrate.

Con questo emendamento, in particolare, si propone l'introduzione di un nuovo istituto fiscale a sostegno delle famiglie con figli, che abbiamo denominato «*bonus figli*»: si tratta di un tipo di intervento che vuole sostenere oggi le famiglie maggiormente in difficoltà, cioè quelle con uno o più figli minorenni. Parliamo di un intervento di carattere universalistico, a sostegno cioè di tutte le famiglie con figli, partendo da un ragionamento sulla famiglia che, se da un lato tiene conto certamente del sostegno ai figli, dall'altro considera anche la necessità che le famiglie siano incenti-

vate ad avere figli, così da frenare, tra l'altro, quel fenomeno di invecchiamento della popolazione che si registra oggi nel nostro Paese.

Come dicevo, si tratta di un intervento di tipo universalistico, indirizzato inizialmente alle famiglie con figli da zero a tre anni, per poi estendersi progressivamente alle famiglie che avranno altri figli. È previsto inizialmente un contributo di 2.550 euro annui per il primo figlio, destinato poi ad aumentare con la nascita di altri figli, secondo parametri di equivalenza, e riducendosi regolarmente in funzione del reddito familiare, in modo più lento di quanto avvenga con gli attuali assegni e detrazioni, così da migliorare apprezzabilmente il trattamento non solo per i redditi medi e medio-alti, ma anche per gli stessi redditi più elevati, sia pure in misura più limitata.

Parliamo quindi di una misura che non è esclusa per le famiglie con redditi alti, andando a sostenere anch'esse, sia pur in maniera proporzionale al reddito. In ogni caso, proprio in ragione del fatto che in tal modo si vogliono incentivare le famiglie ad avere figli, viene comunque garantito un importo fisso, indipendente dal reddito.

C'è poi una parte dell'emendamento che tende a favorire in maniera significativa anche le famiglie dei lavoratori autonomi – quando dico che si tratta di una misura universalistica è perché essa coinvolge tutte le famiglie – così come le famiglie che si trovano più in difficoltà, a cominciare dagli incapienti.

Un'ultima considerazione riguarda poi tutto il ragionamento che abbiamo fatto sui consumi e sulla domanda interna. Con un provvedimento di questo tipo sicuramente si offre un aiuto a quelle famiglie che in questo momento incontrano grosse difficoltà sotto il profilo delle possibilità di spesa, concorrendo così a quella depressione della domanda interna che oggi si registra nel nostro Paese.

Porre in essere un provvedimento che va nella direzione di offrire aiuto alle famiglie con figli significa certamente anche incentivare il mercato e la domanda interna, contribuendo così a dare un segnale e un messaggio di fiducia al Paese del quale oggi c'è sicuramente molto bisogno.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che si debba fare dunque una valutazione molto attenta sui temi della famiglia e dell'impresa, perché in una fase come quella che stiamo vivendo – già lo dicevano, del resto, i colleghi intervenuti prima di me – ciò rappresenterebbe un forte segnale di fiducia nel Paese. Decidere di investire oggi nella famiglia e nell'impresa, con detrazioni fiscali o interventi di sostegno come il «bonus figli», significherebbe infatti per un Paese guardare al suo futuro con più serenità.

Infine, signor Presidente, voglio concludere questo mio intervento avvertendo che l'emendamento in esame deve intendersi sottoscritto anche dal senatore Giaretta, che ha manifestato espressamente la propria volontà in tal senso.

MORANDO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.8 nella prima parte ripropone l'intervento in riduzione della spesa corrente primaria, e in generale della spesa, di cui ho già parlato e sul quale dunque non mi sof-

fermerò nuovamente: aggiungo soltanto che anche questo emendamento trova copertura in larga misura attraverso operazioni di riduzione della spesa, iscrivendosi dunque coerentemente all'interno di una strategia che riconosce la priorità del rigore finanziario e dell'attività di risanamento.

La seconda parte dell'emendamento si riferisce, invece, al tema dell'infrastrutturazione del Paese, in particolar modo a quella materiale (trasporti, trasporto pubblico locale, sistema della portualità), fino ad arrivare alla completa realizzazione della banda larga in quelle realtà in cui ciò non può avvenire senza un intervento dello Stato, per un complesso di ragioni che grosso modo sono riassumibili nel fatto che si tratta di tecnologie diverse per le quali sono necessari comunque soldi pubblici. Così, ad esempio, per portare l'elettricità in cima al Monte Antola - che è dalle mie parti - è stato necessario intervenire con soldi pubblici, perché quelli che distribuivano l'elettricità a Milano, non sarebbero mai andati sul Monte Antola sulla base di un mero interesse economico aziendale. Questi sono gli obiettivi che si propone l'emendamento, che nella parte finale contiene una proposta di diverso utilizzo parziale delle somme rivenienti dalla gara per la concessione delle frequenze liberate dal digitale terrestre.

Signor Presidente, il tema è a mio avviso di enorme rilievo e lo abbiamo posto in sede di formulazione del parere al Presidente sulla corretta copertura; lo abbiamo sollevato prima in Commissione, poi in Aula, ed intendiamo continuare a farlo finché la discussione sul disegno di legge di stabilità non sarà terminata. La nostra speranza è che il Governo accetti di fare un'operazione di riequilibrio di tali norme con riferimento alle regole del Patto di stabilità e crescita; in caso contrario, tali regole saranno palesemente violate dal disegno di legge di stabilità e dal disegno di legge di bilancio.

L'etere è patrimonio pubblico, e lo stesso vale per le frequenze di utilizzo dell'etere. Lo Stato può consentire a soggetti privati di utilizzare tali frequenze tramite il pagamento di una somma, che costituisce il corrispettivo di una concessione. Quest'ultima non trasferisce al soggetto privato la proprietà della frequenza, ma concede l'utilizzo di tale frequenza per un determinato numero di anni.

Quando si discute di stabilità finanziaria e di stabilizzazione, sia il centrodestra sia il centrosinistra sostengono la stessa tesi: la spesa corrente non deve essere finanziata con risorse derivanti dalla valorizzazione o dall'alienazione di patrimonio pubblico. Se lo si facesse, ci si comporterebbe alla stregua di un nobile che, malgrado sia venuto meno il feudalesimo, continua ad organizzare feste come se il suo reddito annuo fosse rimasto inalterato. A un certo punto, con un reddito mensile progressivamente ridotto, il nobile sarebbe costretto a vendere un po' alla volta il proprio patrimonio, fino ad esaurirlo completamente, finendo in rovina. La sostanza del discorso è la seguente: abbiamo un patrimonio pubblico molto rilevante ma se lo usiamo per finanziare la spesa corrente arriverà un momento nel quale il debito sarà rimasto imponente, ma trovandoci senza patrimonio ci troveremo ad avere maggiori difficoltà.

L'emendamento 1.8 si basa sul principio che la scelta più giusta sarebbe quella di stabilire una volta per tutte che i soldi che derivano dalla valorizzazione e dall'alienazione del patrimonio debbono essere impiegati per ridurre il volume globale del debito. La mia opinione - e ne abbiamo discusso tante volte - è che questo sarebbe il momento giusto per una scelta *bipartisan* che vada nel senso della costituzione, secondo la proposta del professor Guarino, di un'apposita società per la valorizzazione e la gestione del patrimonio pubblico. A tale società lo Stato dovrebbe trasferire una quota significativa di patrimonio pubblico, ad esempio il diritto di dare concessioni onerose sull'etere. Il 30 per cento del patrimonio pubblico, che ammonta grosso modo al 30 per cento del prodotto, sarebbe più che sufficiente. La suddetta società, con la garanzia del patrimonio, potrebbe emettere titoli sul mercato e finanziarsi per pagare lo Stato che, di conseguenza, ridurrebbe del 30 per cento il volume globale del debito, gestendo il patrimonio in modo da valorizzarlo. A mio giudizio, una simile scelta sarebbe necessaria per il Paese perché permetterebbe finalmente di aggredire il problema del volume globale del debito, che è da troppo tempo il grande assente dal dibattito di politica economica e fiscale del nostro Paese, come se non fosse il problema più ingombrante, e come se si potesse recuperare libertà in politica economica e fiscale senza aggredire il nodo del debito.

Forse in questo momento il Governo non ha la forza politica per procedere in tale direzione e fare una scelta così impegnativa. D'altra parte non avrebbe la necessaria forza politica neanche un Governo che nascesse mettendo assieme tutti coloro che alle elezioni sono stati sconfitti dal centrodestra. La mia opinione personale è che soltanto un grande Governo di tipo istituzionale, guidato da una personalità non coinvolta direttamente nella competizione tra il centrodestra e il centrosinistra, potrebbe provare a fare una scelta di una simile portata.

Considerato che avete deciso di utilizzare le risorse rivenienti dalle frequenze, l'emendamento in esame propone di destinarle alla spesa in conto capitale in modo da accrescere il patrimonio pubblico. Sarebbe opportuno utilizzare il patrimonio per costruire altro patrimonio, lasciando inalterati gli equilibri di partenza dal punto di vista del rapporto tra ricchezza patrimoniale e volume globale del reddito. L'infrastrutturazione del Paese come la portualità o la banda larga costituiscono capitale fisso e una ricchezza patrimoniale del Paese. Per la copertura degli interventi, che nel disegno di legge di stabilità finanziate con i soldi ricavati dalla concessione delle frequenze, potreste invece usare i risparmi pubblici di spesa indicati nel nostro emendamento. La nostra proposta non apre un buco nel bilancio pubblico, ma prevede di utilizzare le entrate ricavate dalle concessioni per finanziare la spesa in conto capitale, che innalza il capitale fisso e non penalizza il Paese in prospettiva, lasciando inalterate le possibilità future di ricorrere alla scelta che ho prima illustrato. Per finanziarie la spesa corrente, ad esempio il Fondo ordinario dell'università, proponiamo di accogliere i maggiori risparmi di spesa previsti nella prima parte dell'emendamento 1.8.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, sull'emendamento già illustrato dal senatore Morando vorrei esporre due considerazioni ulteriori. La prima riguarda un intervento straordinario sugli istituti carcerari. Ci sono lunghe discussioni in proposito, e sotto questo versante vorrei segnalare che con i 100 milioni previsti nel nostro emendamento sarebbe possibile avviare in molte realtà del nostro Paese un progetto di intervento che coinvolga anche i privati, attraverso il meccanismo del *project financing*, che fungerebbe da volano e da incentivo per dotarsi, entro un certo numero di anni, di una rete di istituti adeguata al numero crescente della popolazione carceraria. Attualmente, infatti, molte carceri sono assolutamente obsolete e non garantiscono il rispetto dei diritti umani, che in un Paese civile debbono valere anche per i detenuti.

In secondo luogo, voglio evidenziare i 200 milioni per la dotazione infrastrutturale dell'intermodalità, che va dai porti agli aeroporti alle ferrovie, ridotta in tutte le voci di investimento. In un Paese che si rispetti, e che voglia guardare non al 2011 ma al 2012, tagliare in uno dei settori in cui scontiamo un macroscopico *deficit* rispetto a tutti gli altri Paesi significa dare un altro colpo alla nostra competitività. Dobbiamo competere con Germania, Francia e altri Paesi che hanno una previsione di PIL al di sopra della media europea mentre noi siamo abbondantemente al di sotto e non stanziando una risorsa su ciò che aumenta la competitività del Paese. Non so se convenga. Adesso siamo tutti presi dal fatto che non si può modificare nulla, che non si deve toccare niente, perché dobbiamo approvare la legge così com'è, ma il Paese sconterà sicuramente queste scelte.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, con l'emendamento 1.9 proponiamo una serie di tagli e di riduzioni sulle spese correnti che finalizziamo attraverso una serie di interventi, il primo dei quali riguarda il rafforzamento del sistema sanitario nel Mezzogiorno. Come è noto, le Regioni meridionali sono impegnate, a volte convintamente, a volte perché si è obbligati, a realizzare condizioni di riequilibrio e di recupero del disavanzo che si è determinato nel corso degli anni. Questa operazione richiede la messa in campo di scelte strategiche tese a determinare fattori di riordino della rete ospedaliera e di riorganizzazione della rete territoriale dei servizi sanitari e socio assistenziali per recuperare efficacia e efficienza della spesa, economicità nella gestione degli interventi, ma anche maggiore tutela della salute dei cittadini. Come emerge con tutta evidenza dagli sforzi prodotti dalle Regioni, un siffatto obiettivo non può che essere raggiunto attraverso investimenti in grado di consentire la realizzazione dei necessari piani di riordino delle reti e di dotare le strutture delle necessarie risorse tecnologiche e strumentali, condizioni necessarie, ma non sufficienti, come è noto, per avere qualità nella erogazione dei servizi e delle prestazioni.

Con questo emendamento noi proponiamo di sostenere quegli sforzi, quegli investimenti, coerenti con i piani di riordino, coerenti con l'impianto del federalismo fiscale, guardando con attenzione ai temi dei costi e dei fabbisogni *standard*, ma soprattutto misurando l'equilibrio di bilan-

cio, che può essere determinato attraverso quegli investimenti, e l'efficacia dei piani di rientro per aprire una fase virtuosa in grado di recuperare quel flusso di risorse finanziarie che supera il miliardo su base annua. In proposito, va considerata la considerevole migrazione sanitaria alimentata dalle Regioni meridionali, vuoi per incapacità, vuoi per ritardi, vuoi per scarsa qualità, ma vuoi anche per carenza di strutture di eccellenza. Vorrei infatti segnalare ai colleghi che, quando nel Mezzogiorno d'Italia si pensa a patologie complesse nel settore pediatrico, i primi riferimenti che si assumono sono il Bambino Gesù di Roma o il Gaslini di Genova. Nel Mezzogiorno d'Italia mancano centri di eccellenza, che, solo attraverso consapevoli investimenti, è possibile realizzare. Noi proponiamo di accompagnare questo processo di riequilibrio dei conti, di rientro dai *deficit*, proprio con un piano di investimenti.

Un secondo elemento che pensiamo meriti priorità riguarda le imprese meridionali che esportano, le quali vivono, oltre alla situazione di difficoltà comune a tutte le aziende che vendono all'estero, anche la situazione di difficoltà derivante dalle condizioni di contesto, che non risultano favorevoli. Noi pensiamo che possa essere opportuno e utile, in questo momento, affidare una specifica missione all'Istituto nazionale per il commercio estero perché irrobustisca il sistema di relazioni tra le aziende esportatrici meridionali e i mercati lontani, quand'anche difficili, ma in forte crescita, che nel corso di questi ultimi anni e mesi si sono messi in evidenza. Quindi un doppia azione, una tesa a realizzare una maggiore connessione tra le aziende esportatrici e i mercati lontani e promettenti, l'altra a potenziare gli strumenti per sostenere l'*export* anche attraverso garanzie sussidiarie, perché le relative attività possano risultare sostenibili anche rispetto alle attuali esposizioni di natura debitoria che coinvolgono per gran parte il nostro sistema produttivo.

Un'ulteriore misura, fortemente calibrata sulla piccola, media e micro impresa, riguarda il rafforzamento della rete dei confidi. Credo sia inutile spendere parole circa la necessità, proprio nelle realtà del Mezzogiorno, di potenziare gli strumenti per mettere le aziende nella condizione di accedere, in condizioni di mercato, al credito, di poter sostenere i processi anche di consolidamento delle attuali esposizioni e di supportare, non solo in una congiuntura complicata, il circolante ma anche le attività produttive di breve e medio periodo. Peraltro una misura di questo genere consentirebbe di irrobustire la rete delle strutture di garanzia che non hanno ancora la massa critica necessaria. Con questo emendamento si propone che vengano privilegiate le aggregazioni, tanto da premiare la struttura in rete delle aziende e la loro capacità di fare sistema nell'adeguarsi agli *standard* operativi di gestione delle attività, di patrimonializzazione e di gestione finanziaria richiesti dai principi definiti con Basilea e che tanta criticità generano in questa fase nei settori produttivi del nostro Paese.

Vorrei richiamare l'attenzione anche sul programma straordinario di opere pubbliche che proponiamo per il Mezzogiorno d'Italia. Noi spesso discutiamo di carenza di progetti e di risorse finanziarie, poi ci rendiamo conto che per alimentare un ciclo di opportunità manca l'attenzione a se-

lezionare gli interventi da realizzare, da finanziare. Noi non ne facciamo una questione di dimensioni, perché è possibile sbagliare le priorità anche in riferimento a progetti di grosso taglio. Noi poniamo un problema di coerenza rispetto ad alcuni obiettivi. Gli obiettivi sostanziali ci pare possano essere quelli decisi in sede comunitaria per Europa 2020, scanditi, nell'attuale quadro strategico di programmazione, dagli obiettivi di servizio fissati per il 2007-2013 per i fondi strutturali, tenendo conto dei principi che animano la legge delega e dei primi decreti legislativi varati in applicazione del federalismo fiscale. Bisogna realizzare opere che non solo accrescano il capitale sociale, ma che determinino anche condizioni gestionali in grado di abbassare notevolmente la spesa pubblica; che siano in grado di garantire cicli industriali di gestione, quindi coerenti con principi di economicità e di comparabilità dei fattori di costo, che spesso vengono trascurati nella fase di esercizio, essendo prevalente l'attenzione al costo dell'opera e alla sua fase di realizzazione. Quindi proponiamo una griglia per selezionare quelle opere, quale che sia la loro dimensione finanziaria, rispetto agli obiettivi di servizio, rispetto alla funzionalità delle stesse e alla complementarità con i principi del federalismo fiscale.

Pensiamo che meriti una particolare sottolineatura il tema della sicurezza statica e antisismica degli edifici destinati a funzioni pubbliche. Segnaliamo la priorità per le scuole, per le strutture sanitarie e socio assistenziali, sempre coerenti con i piani di riordino varati dalle Regioni. Gli interventi in questo campo dovrebbero puntare a determinare economie gestionali, quindi benefici sui bilanci pubblici, nel breve, medio e lungo periodo, attraverso la rifunzionalizzazione di quelle strutture, di quelle immobilizzazioni fisiche e patrimoniali, rispetto al loro corretto funzionamento (si pensi ai piani di riordino della rete scolastica e al dimensionamento scolastico). Quegli edifici, recuperati anche dal punto di vista della efficienza energetica, determinerebbero ricadute positive sui bilanci delle istituzioni responsabili della loro gestione.

Pensiamo anche che questo programma straordinario di opere pubbliche dovrebbe risultare funzionale, realtà per realtà, microarea per microarea, rispetto ai temi della raccolta differenziata e della valorizzazione dei rifiuti differenziati, perché si possa, in via strutturale e permanente, evitare la riproposizione ciclica delle situazioni di emergenza che questo Paese ha conosciuto: siamo partiti da Milano, oggi è coinvolta non solo Napoli, ma anche Palermo, ma in futuro potrebbe riguardare altre città italiane. Per evitare che ciò accada occorre che il ciclo dei rifiuti diventi un pezzo di politica industriale di questo Paese, direttamente connesso alle dinamiche locali nelle quali questi rifiuti si generano e nelle quali è possibile realizzare le economie di scala opportune.

Identico ragionamento vale per il servizio idrico integrato il cui ciclo industriale di gestione è ancora lontano da quegli *standard* di efficienza che non solo la letteratura, ma anche gli esempi internazionali, in particolare europei, ci segnalano.

Altro segmento caratterizzante questo piano straordinario di opere pubbliche riguarda la mobilità urbana ed extraurbana sostenibile, anche at-

traverso lo sviluppo delle reti ferrate. Poniamo il tema dell'accessibilità di intere parti del Mezzogiorno d'Italia. Certo portare l'Alta velocità e l'Alta capacità a Bari e a Reggio Calabria, estenderla sino a ricomprendere la Sicilia, è un obiettivo importante che va riconfermato, ma di lungo periodo. È possibile però agire immediatamente per migliorare le condizioni di operatività di quei servizi. È possibile migliorare il sistema di segnalamento, il sistema di sicurezza. È possibile migliorare la mobilità, anche attraverso l'impiego di nuovo materiale rotabile. Questi interventi sono gestibili in tempi umani, senza affidarci alle previsioni che anche quando sono ottimistiche, comunque riguardano tempi che superano di gran lunga i decenni. Tutto questo senza perdere le priorità, che vanno riconfermate, per risolvere e completare i grandi assi infrastrutturali sui quali il Paese sta investendo da oltre un decennio.

Le risorse per questi interventi sono reperite nella prima parte dell'emendamento ma sono disponibili: infatti, signor Presidente, in questo momento una delibera CIPE, approvata il 30 luglio, segnala come solo per il ciclo 2000-2006 si siano resi disponibili circa 18 miliardi di euro attraverso il meccanismo delle risorse liberate, attraverso le situazioni incagliate di interventi neppure avviati, attraverso le risorse definite nelle intese istituzionali di programma e varate con le risorse proprie del Fondo aree sottoutilizzate (ciclo 2000-2006). Quindi esiste un riferimento finanziario aggiuntivo, per il quale si richiede semplicemente la strutturazione di un impianto normativo e procedurale perché quelle risorse possano risultare reimpiegabili.

Segnalo che l'operazione che sosteniamo con l'emendamento 1.9 non solo non è in conflitto con il Piano per il Sud (i cui contenuti vorremmo poter conoscere ed apprezzare), ma è fortemente complementare ad esso. Infatti, attraverso l'avvio immediato di interventi maturi, selezionabili in tempi veloci in riferimento alle priorità proposte, essa potrebbe alimentare una spesa che non solo avrebbe una funzione anticiclica di tutto rilievo, ma ci porrebbe anche nelle condizioni di evitare il disimpegno automatico che, temo, possa verificarsi in dimensioni piuttosto rilevanti per effetto del debole tiraggio finanziario sulle risorse comunitarie che al 2011 richiederebbero una rendicontazione consistente, pena, per l'appunto, il disimpegno automatico. Si tratta, quindi, di cogliere un'importante opportunità, evitando di perdere una straordinaria occasione e di subire la beffa di non impiegare risorse disponibili, pur avendone una estrema necessità.

Ma attenzione, perché il tema del disimpegno automatico non riguarda soltanto le Regioni: certo riguarda anche le Regioni ma prima di tutto le amministrazioni centrali dello Stato. Se si pensa che solo in questi giorni sono stati varati i bandi per importanti programmi dotati di straordinarie risorse finanziarie, ci si rende conto di quale ritardo sia stato accumulato anche per effetto delle traslazioni chieste ed ottenute dalla Commissione europea a causa della crisi che, comunque, ha determinato un accumulo che al 31 dicembre 2011 potrà rappresentare un momento di verifica non positivo per la nostra capacità di spesa. Ma per spendere bene, gli enti locali, le istituzioni della Repubblica, devono poterlo fare. Se con-

tinueremo a far convivere due esigenze confliggenti, da una parte l'accelerazione della spesa, l'impegno a non perdere risorse aggiuntive di derivazione comunitaria, dall'altra, la pretesa di un raffreddamento indiscriminato della spesa, alimenteremo un circolo vizioso dal quale difficilmente il Paese potrà trarre beneficio. L'emendamento 1.9 propone che le risorse finanziarie a servizio di quegli obiettivi e di quei programmi non vengano contabilizzate ai fini del rispetto del Patto di stabilità da parte dei soggetti attuatori e responsabili.

Inoltre, proponiamo il ripristino di una dotazione finanziaria non particolarmente rilevante, ma in grado di potenziare l'attività di ricerca. Mi riferisco al credito d'imposta per il finanziamento di nuovi contratti per attività di ricerca stipulati dagli Atenei e dagli enti di ricerca pubblici aventi sede legale nelle Regioni meridionali. Questo sempre per offrire, in un momento di crisi, un'indicazione precisa per generare quei fattori di innovazione che potranno contribuire in maniera significativa ad aumentare la produttività del lavoro nel nostro Paese, in modo particolare nel Mezzogiorno.

Infine, l'emendamento 1.9 prevede l'estensione delle agevolazioni fiscali ai titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo, per il recupero del patrimonio edilizio relativo alle strutture turistico-ricettive dislocate nelle aree territoriali del Mezzogiorno, con priorità per gli interventi di adeguamento statico, impiantistico, energetico e funzionale delle strutture medesime, attraverso lo strumento già collaudato del credito d'imposta del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici.

PASSONI (PD). Signor Presidente, illustro l'emendamento 1.12 che introduce misure per la promozione dell'occupazione e delle politiche sociali. Il tema dell'occupazione è di assoluta centralità. È ormai del tutto provato che vi sia un scarto temporale (prevedibile e previsto) tra l'uscita dal tunnel della crisi (che per il nostro Paese è programmata in tempi assai lunghi visto che il Pil sta crescendo molto più lentamente di quanto accada in altri Paesi in competizione con noi) sarà più visibile e il momento in cui in cui tale visibilità produrrà effetti occupazionali. In sostanza, l'effetto occupazionale è ritardato, viene dopo. Le ragioni sono molteplici, a partire dal fatto che i mesi di crisi hanno messo le aziende nelle condizioni di «ridurre al minimo» i motori e la fase di ristrutturazione che interviene per riconquistare quote di mercato alla ripresa molto facilmente produce una diminuzione dell'occupazione. Pertanto, il tema del sostegno all'occupazione in una fase come questa è questione assolutamente centrale.

Ma prima di addentrarmi in questo discorso, desidero anche io sottolineare, come ha fatto il senatore Morando, che le coperture finanziarie relative alle proposte contenute nel nostro emendamento non si agganciano all'evasione fiscale. Sono proposte che vanno nel merito di alcune riforme - ristrutturazioni, semplificazioni - e che riguardano anche il versante del personale che ci lavora. Alcune di queste, forse, con maggiore coraggio avrebbero potuto essere varate dal Governo di centrosinistra.

Penso all'unificazione degli enti previdenziali. Vi è stato un periodo nel quale sembrava si fosse sul punto di varare quest'operazione, poi personalmente ritengo sia mancato il coraggio. Oggi, però, tale operazione andrebbe fatta, anzi deve essere fatta. Andava fatta allora, come ho già detto, ma temo che neanche questa maggioranza abbia la forza di condurla a termine, come avvenne con il Governo di centrosinistra nel 2006. Rimane, però, un fatto essenziale. La diversità di efficienza degli istituti previdenziali separati determina una situazione assai diversificata per chi usufruisce di quei servizi. Francamente non si capisce però per quale motivo un dipendente pubblico debba ritrovarsi per tanti anni con una pensione senza avere la certezza che sia corretta e giusta, mentre un dipendente privato, nel giro di poche settimane, possa avere invece liquidata in termini corretti la pensione che gli spetta. Lo stesso discorso vale per i Ministeri decentrati: anche in questo caso siamo in presenza di attività che non si giustificano - o almeno non tutte - sotto il profilo dell'efficienza e della qualità dei servizi.

In generale, dunque, affermare principi di efficienza della pubblica amministrazione - e queste due proposte sono da questo punto di vista molto importanti - serve proprio a dare un spinta in avanti molto forte, anche sul terreno dell'assetto produttivo del nostro Paese. Non c'è dubbio, infatti, che oggi le difficoltà della pubblica amministrazione rappresentano un peso per il nostro assetto produttivo, per cui rendere efficiente la macchina pubblica significa dare un contributo allo slancio del sistema Italia nel suo complesso, nonché al sistema produttivo, spesso costretto a misurarsi con il tema dell'efficienza della pubblica amministrazione senza trarne in alcun modo giovamento.

Le proposte che avanziamo partono innanzitutto dalla necessità di ripristinare il Fondo per l'occupazione e la formazione: c'è stato infatti un taglio selvaggio nella prima stesura della legge di stabilità, che è poi stato in parte corretto dal Governo con il maxiemendamento, anche se mancano ancora 1.300 milioni di euro. E allora, se la questione centrale è intervenire sul mercato anche in una fase di *gap* tra ripresa economica e ripresa occupazionale, è del tutto evidente che avere gli strumenti formativi e di politica attiva per agire sul mercato del lavoro diventa essenziale per il Governo. Per questo motivo i tagli previsti sono miopi e non aiutano, dal momento che vanno nella direzione opposta a quanto è necessario.

Noi proponiamo dunque il ripristino del fondo, che già prima, peraltro, non contava di certe cifre spaventose! In una fase di crisi certamente le somme da stanziare per queste voci di bilancio dovrebbero essere ben più elevate, anche perché si tratta di voci positive e non «assistenziali», dirette ad aiutare il sistema nel suo insieme.

C'è poi il tema della cassa integrazione straordinaria. Tra le tante cose che non ho francamente capito della politica attuata dal ministro Sacconi nel corso di questa legislatura è il fatto che non si sia provveduto ad una riforma degli ammortizzatori sociali, alla quale era invece necessario porre mano proprio durante la crisi, e non dopo. È nei momenti di crisi, infatti, che si fanno quelle riforme che consentono poi ad un Paese, al mo-

mento dell'uscita dalla crisi, di essere pronto a tornare sui mercati e a giocarsi la propria competitività. Nulla di tutto ciò è stato fatto, sostenendosi che non era tempo per interventi di questo tipo.

C'è poi un'altra cosa che non ho capito. Le 52 settimane – vale a dire il tetto massimo previsto per la cassa integrazione nel biennio – non bastano in una fase di crisi come quella che stiamo vivendo. Dal momento che le difficoltà saranno ancora marcatamente presenti anche alla scadenza delle 52 settimane – le aziende sanno che in Italia non succederà esattamente quello che si è verificato in Germania, nel senso che non si arriverà mai ad un tasso di crescita del 3 per cento (siamo poco oltre l'1 per cento) – non si capisce perché il periodo di durata della cassa integrazione non possa essere prorogato. Si è risposto con il ricorso alla cassa integrazione in deroga. Certamente nei momenti di crisi tutto è utile per tutelare il reddito e l'occupazione; tuttavia, perché usare uno strumento così farraginoso e così burocraticamente incerto come la cassa integrazione in deroga, invece di uno certo, sul quale le aziende possono contare? Siamo quindi a chiedere la proroga della cassa integrazione straordinaria, perché questo è uno strumento limpido, al contrario della cassa integrazione in deroga, che è sempre qualcosa che si chiede, per poi vedere se si ottiene oppure no, e qualche rischio che vengano fuori capelli biondi e occhi azzurri al posto di capelli e occhi neri in una situazione come questa ci può stare. Chiediamo altresì riferimenti temporali certi sulla prosecuzione della cassa integrazione e sui tempi di concessione della stessa, perché la cassa integrazione in deroga – che pur è utile, soprattutto quando non c'è niente – prevede però dei tempi tali da creare inevitabilmente ulteriori problemi. Questi per me sono i misteri del ministro Sacconi: sono quasi tre anni che cerco di capirli, senza riuscirci.

C'è poi tutta la partita che riguarda il precariato. Noi chiediamo la riduzione da 5.000 a 2.500 euro della soglia minima per poter accedere agli strumenti di protezione, perché è dimostrato dalla storia che quella cifra è troppo alta. I periodi di durata dei contratti di discontinuità – di solito di cinque, sei o sette mesi – non consentono spesso di arrivare a quella soglia e questo impedisce alle persone che si trovano poi per un certo tempo senza contratto di poter accedere a uno strumento che, poco o tanto che sia, gli garantisca comunque una qualche tutela.

C'è poi la questione riguardante le politiche sociali. Da questo punto di vista c'è stato infatti un taglio clamoroso, e anche questo è un altro dei misteri delle politiche del ministro Sacconi (penso, ad esempio, al Fondo per le politiche sociali e al Fondo per le non autosufficienze). Mi chiedo quale sia il motivo di questa furia sostanzialmente liquidatoria nei confronti della legge n. 328 del 2000, che è stata una legge di riforma che ha cambiato – o meglio si prefiggeva di cambiare – un certo schema imperante nel nostro Paese, prevedendo il passaggio dall'assistenza alle politiche sociali, che sono due cose profondamente diverse. Per fare politiche sociali c'è bisogno di programmazione e di un governo oculato delle risorse, diversamente da quanto è stato fatto con il ricorso alla cassa integrazione in deroga, gestita a seconda delle convenienze. Stanziare dei

soldi in un fondo per le politiche sociali significa mettere i soggetti destinatari di tali risorse nelle condizioni di programmare e di fare scelte di priorità: questo vale tanto per i Comuni quanto per i soggetti fruitori di quelle politiche.

Cancellare le politiche sociali tagliando allo stesso tempo anche le risorse destinate agli enti locali, come è successo alla fine di luglio, significa mettere tali enti in condizione di non poter rispondere al fenomeno sociale della povertà che è sempre più ampio. Mi sono confrontato con molti sindaci della mia Regione, la Toscana (che non si può certo dire sia la terra più povera d'Italia), che mi hanno riferito che nel 2009 si sono ritrovati ad avere il 30 per cento di spese in più per le politiche sociali rispetto al 2008, ma nel mese di luglio del corrente anno le loro risorse erano quasi esaurite. Stiamo quindi assistendo a un processo di impoverimento di fasce sociali che prima non erano a rischio, ma che lo sono diventate in virtù degli effetti della crisi. Quando si va in cassa integrazione e il proprio stipendio passa da 1.200-1.300 euro a circa 700-770 euro, si entra in una condizione di sofferenza, poiché le spese fisse, ad esempio il mutuo, non si possono abbattere. A quel punto, dopo aver esaurito le proprie risorse, si fa ricorso all'aiuto dei Comuni, i quali si ritrovano ormai senza il fondo sociale (che è stato cancellato) e con i tagli apportati nel mese di luglio dello scorso anno.

Lo stesso ragionamento vale per quanto riguarda la non autosufficienza. Se non si costituisce un fondo, non c'è dubbio che tutta la non autosufficienza graverà soltanto sulla sanità. In questo modo il Paese si troverà però in una condizione di difficoltà generale e oltretutto la situazione sarà diversa da Regione a Regione. Alla condizione già difficile di una non autosufficienza che graverà su una famiglia, verrà quindi ad aggiungersi una condizione in cui il reddito della famiglia andrà automaticamente in crisi, raggiungendo nel giro di poche settimane alla soglia di povertà.

Quanto al capitolo concernente gli aiuti alle madri che lavorano, l'emendamento 1.12 propone di mettere in campo politiche di sostegno al reddito. Vi sono dei fondi che il Ministro del *welfare* ha definito «fondini» e che sono stati cancellati; saranno anche stati dei «fondini», ma si trattava di risorse destinate a politiche molto importanti per la famiglia, per l'infanzia, contro la violenza sulle donne. L'emendamento prevede inoltre lo stanziamento di altri 300 milioni per il fondo ordinario sull'università. Non so cosa accadrà domani alla Camera relativamente al disegno di legge sulla riforma universitaria, anche se non è difficile intuirlo: immagino infatti che il Ministro non avrà un soprassalto di realismo politico e non chiederà di rivalutare la situazione alla luce di ciò che sta accadendo. Se questa è dunque la situazione, facciamo almeno in modo che il suddetto fondo sia integrato da maggiori risorse. Penso che dovrebbe essere lo stesso Ministro competente a sollecitare un simile intervento.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 20,10.*

